

## Destini

**Quando la fama scotta  
Zeb, il livornese scomparso**

La Street Art è quel reticolo di segni grafici e visioni maturato nelle realtà metropolitane statunitensi, New York in testa, e dilagata nel mondo. Influenzata da fumetti, film e, potremmo dire, pure da molte avanguardie artistiche del '900, con artisti come Keith Haring e Basquiat è assurta ai piani «bene» dell'arte ufficiale. Con discussioni se quel salto non snaturasse il bisogno di comunicare e graffiare senza filtri commerciali né di potere. Al di là di come la pensiate, il salto alla notorietà spesso brucia. Ricorderete che Basquiat è morto per overdose. Non sarà così tragico, però da Livorno corre l'obbligo di citare Zeb. Più che graffiti Zeb ha scritto per anni frasi fulminanti tipo: «È vent'anni 'he mi sembra di parla' co' muri»: un condensato di auto-ironia e disperazione. Livornese, 40 anni circa, David Fedi (cioè Zeb) ha fatto libri, è andato in tv, ma l'uscita dall'anonimato lo ha ferito. Pare abbia ricevuto minacce. L'anno scorso è sparito lasciando l'auto vicino al mare. Si è temuto il suicidio. L'avrebbero rintracciato in Romania. Non scrive più. Tanti sperano ricominci. **STE. MI.**

sfida il candidato del Partito democratico e sindaco uscente Alessandro Cosimi; ed è città che ha voluto fare un esperimento. Non sarà l'unico, non sarà il primo, di sicuro lancia un messaggio in bottiglia fitto di colori, un piccolo spiraglio in un paese sempre più angosciato dal bisogno di ordine mediatico se un leghista può invocare misure razziste stile apartheid sui mezzi pubblici milanesi. Nella città toscana il Comune e le cinque circoscrizioni hanno commissionato ad artisti di strada dei murales. Lasciando mano libera. Sì, avete inteso: hanno pagato le bombolette spray, hanno suggerito un tema, il mare inquinato, e hanno consegnato muri spogli e anonimi agli street artists. Creando corto circuiti curiosi.

### LA BUDELLA DI ...Æ

Al di là dei «Pisa merda» e altri complimenti che campeggiano a ogni piè sospinto (la rivalità con la città della Torre è un vanto e basta sfogliare il mensile satirico *Il Vernacoliere* per ricordarselo), qui puoi notare una giovane mamma con bambino leggere la scritta «la budella di tu' ma'» e passar oltre indifferente. Forse perché da queste parti si parla schietto e l'ipocrisia dei formalismi regge poco. Ovvio, anche a Livorno un artista di strada di solito lavora

in semiclandestinità, avvolge i muri d'immagini nella notte, siano questi le superfici sbrecciate di fabbriche nella zona industriale o il cemento vicino alla stazione ferroviaria. Stavolta però è diverso.

### TRASGREDIRÈ O NO?

Oltre la periferia, verso sud, si spiega villa Corridi. Nel venerdì pomeriggio bambini e bambine giocano vigilati dagli adulti. Fuori, il muro di cinta giallo-sporco e consumato in via del Lazzeretto dà su campi con canneti, olivi e, più in là, palazzi squadrati anni 80. Qui interviene il gruppo 3F: una trentina di metri di spray con pesce-drago alato e dalla dentatura feroce, fanciulle in forma di indianeggianti corolle floreali, un polpo e pesciolini pitturati con l'aiuto di bambini inzaccherati. L'artista-regista della situazione, un leccese dal passato a Milano e ora livornese, 27 anni, racconta: «Se un artista come Cattelan appende dei manichini impiccati a un albero com'è successo a Milano e viene sponsorizzato si discute se è arte, se uno street artist dipinge un muro diventa un atto terroristico. Constatato ciò, non credo che serva legarsi al concetto di illegalità per essere autentico. Bisogna imparare ad ascoltarsi e a venirsi incontro con tutti».

In centro, lungo il muro grezzo di via Ippolito Nievo intorno all'ex Gymnasium, il 21enne Sketch, livornese, con la sua crew elabora una elaborata visione marina: «Molti graffitari ritengono essenziale dipingere nell'illegalità, invece io non penso che uno si ammossa se ha il permesso. Certo, qui qualche pas-

### Paradossi intorno

**«I manichini impiccati di Cattelan sono arte e noi invece siamo terroristi?»**

sante ci ha apostrofato, ma i più ci hanno incoraggiato. E nessun poliziotto ci ha bloccato». Helix, 17enne, non concorda appieno e spiega con foga perché lo fa: «Escludiamo dal discorso centri storici e luoghi importanti, chi ci scrive sopra è solo un deficiente. Però anche la trasgressività è importante: in fondo facciamo i writers per far capire che la società va male». In effetti non va tanto bene: un assessore livornese che si è occupato di sicurezza racconta che molti livornesi si sentono spaventati benché la città sia piuttosto tranquilla. Ma, commenta, se mass media e tv ci dicono di aver paura e noi siamo terrorizzati, allora, forse, c'è davvero qualcosa di distorto nell'Italia d'oggi. ●

# Virzì racconta Bobo Rondelli l'ultimo maudit

**Un documentario del regista sul cantautore livornese  
e su una città da sempre in bilico tra lucida follia e poesia**

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Prendi Bobo Rondelli. Con quei baffetti un po' criminali e lo sguardo da bastardo. C'è chi se lo ricorda nei primi anni novanta, quando con il suo gruppo riuscì a portare la follia di Livorno nel rock-pop. Quasi quasi sfiorò il successo... ma lui non è il tipo. È più adatto a cantare struggenti canzoni in mezzo al mercato ortofrutticolo, oppure davanti alla Casa del Popolo, in mezzo ai vecchietti col toscano in bocca in attesa del grande nulla. Narratore di facce, epistemologo dei perdenti, gitano labronico. Una faccia straordinaria lui stesso, una voce che niente ha da spartire con quel che si sente normalmente a giro. Da ragazzo conosceva un tipo che si chiama Paolo Virzì, che nel frattempo - come tutti sanno - è diventato uno dei più amati registi d'Italia. Ora Virzì ha deciso di dedicare un ritratto d'autore al suo amico Rondelli: praticamente un documentario poetico su uno dei cantautori più eterodossi e intriganti d'Italia, ma anche su una città, mai così morbida, mai così calda.

### I VOLTI DI UNA CITTÀ

La macchina da presa di Virzì corre tra le strade di Livorno nel passato e nel presente di Bobo, già cantante degli Ottavo Padiglione (il nome deriva dal reparto psichiatrico dell'ospedale livornese) e poi cantautore in proprio. Un viaggio fatto di molti incontri: attori come il grande Carlo Monni, la «stella del jazz» Stefano Bollani, il sodale Andrea Rivera, gli ex compagni della band, il produttore degli esordi Alberto Pirelli, artisti e dropout di vario genere. E poi i concerti e le performance, quei suoi testi sarcastici e drammatici, cinici e bizzarri, visionari e teneri. E le strade, i vicoli di Livorno, il quartiere Shangai e il quartiere Venezia, le osterie e il barroccio dove Bobo canta e chiacchiera fino a tardi. I volti di una Livorno da sempre in bilico tra un'orgogliosa eterodossia e i germi di una follia che ne



**Omaggi** La copertina del film di Virzì

fanno una delle città più sane del mondo.

È un caso curioso, quello di Rondelli. Con gli Ottavo Padiglione sfiorò una hit, *Ho picchiato la testa*, molto gettonata nel '92. Sono seguiti lunghi silenzi e altri due dischi, di cui *Disperati, intellettuali, ubriacconi* da molti è considerato un capolavoro. Sia nelle canzoni che nel bel film di Virzì aleggia un fantasma: quello di Piero Ciampi, che nei pezzi di Bobo si fonde ad aromi talvolta gitani e tensioni amare, prese dalla terra, trovate per le strade o in riva al mare, a due passi dal porto. E il sarcastico dolore di Ciampi si ritrova tutto intero nel nuovo disco di Rondelli, *Per amor del cielo*, che il nostro presenterà in concerto martedì 19 al teatro di Puccini di Firenze, esibizione preceduta - guarda un po' - proprio dal film dell'amico Virzì. «Ha tutte le carte in regola / per essere un artista / Beve come un irlandese / Se incontra un disperato / Non chiede spiegazioni...», sibilava Ciampi. Pare il ritratto di Rondelli. Basta dipingerci sopra dei baffetti criminali. ●

### AI LETTORI

Per motivi di spazio la rubrica di Beppe Sebaste è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori